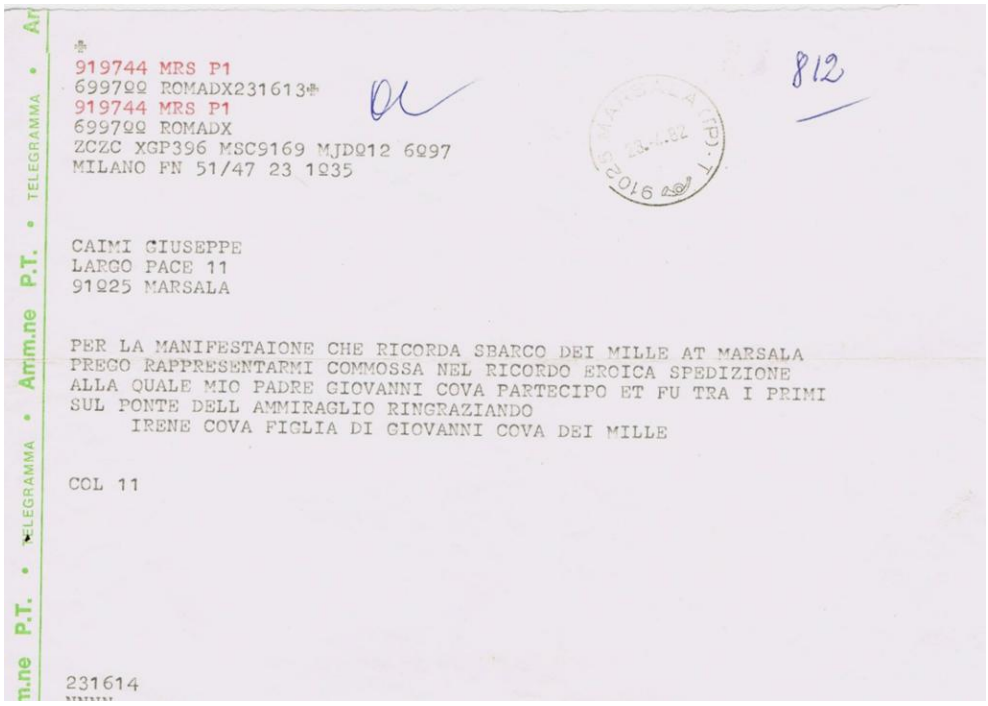
Cova Giovanni Paolo
di Innocente e di Giovanna Meroni
nacque a Milano il 18 marzo 1840.



Figlio unico.
Fu avviato agli studi ed era studente in Chimica Industriale presso l'Ateneo di Milano quando nel 1860 seguì il Generale Garibaldi.
Nel 1859 non poté partecipare alla II Guerra d'Indipendenza in quanto nel 1858 a Verona, in uno scontro contro una pattuglia di croati, riportò una ferita che gli rese difficile il maneggio delle armi.
Nel 1860 partecipò alla Spedizione dei Mille.
Nell'azione preliminare egli fu del drappello che partecipò al finto furto dei piroscafi che dovevano portarli in Sicilia.
Dapprima fu imbarcato sul "Lombardo", poi a Talamone fu aggregato alla 7^ compagnia (B. Cairoli).
Imbarcato sul "Piemonte".
Si distinse nella battaglia di Calatafimi come dalla relazione stesa da B. Cairoli:
"*Antongini Carlo, Secondi Ferdinando, Gilardelli Angelo, Cova Giovanni, Valcarenghi, ….furono sempre tra i primi ad incalzare il nemico….*"
E in quel fatto d'arme riportò una ferita al piede.
Si distinse ancora a Palermo e fu uno dei primi a passare sul Ponte dell'Ammiraglio.
La ferita di Calatafimi si aggravò e fu costretto ad interrompere l'impresa iniziata.
A Roccapalumba il 28 giugno fu congedato con il grado di caporale e il Comando di Piazza di Palermo il 30 giugno rilasciò il foglio di via. Imbarcatosi per Genova raggiunse poi Milano.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Ritornato a Milano in Via Stella riprese gli studi interrotti e si addottorò.
Nel 1862 seguì ancora il Generale Garibaldi e fu ad Aspromonte.
Fatto prigioniero, fu rinchiuso nella fortezza di Bard in Val d'Aosta assieme a Vigo Pellizzari, Riccardo Luzzatto, Antongini ed altri.
Durante la prigionia gli venne comunicata la morte del padre.
Dietro la parola d'onore gli furono concessi 10 giorni onde recarsi in famiglia. Partito il 27.9.1862, arrivò a Milano il 29.
Dopo il tempo stabilito ritornò al forte di Bard, ivi con Ugo Pellizzari, Antongini, Guerzoni, Manci, Tallacchini, Codenazzi collaborò a narrare se stessi in un volumetto: "*Una voce dalle prigioni. Il fatto di Aspromonte".*
Dopo l'amnistia ritornò a Milano.
Nel 1866 partecipò alla III Guerra d'Indipendenza.
Con il grado di sergente fu aggregato al 2° Battaglione Bersaglieri garibaldini comandato dal maggiore Castellini.
In questa campagna egli ebbe a meritarsi una medaglia d'argento per il valore e la capacità dimostrata quando assunse il comando della compagnia rimasta senza ufficiali nell'azione svolta il 4 luglio a Vezza d'Oglio.
Nell'agosto del '66 fu mandato in licenza straordinaria seguita dal congedo. Questa fu l'ultima sua impresa militare.
Sposò giovanissimo …….. dalla quale ebbe due figli: Riccardo morto in tenera età e Luigi morto nel 1921.

Rimasto vedovo, sposò Giovanna Brera dalla quale ebbe una figlia: Irene, alla quale porgo il mio doveroso ringraziamento per le notizie fornitemi.
Marsala l'11 maggio 1910 gli conferì la cittadinanza onoraria.
Il 25 maggio dello stesso anno non poté far parte della Carovana dei Superstiti dei Mille e ricordava agli amici che il Generale Garibaldi nel giorno dello sbarco era seduto sui grossi tronchi che stavano sul molo ed era attorniato dai frati vestiti dalla tunica bianca e che durante la sosta a Buttagana fece una frugale colazione con le provviste fatte il giorno prima a Marsala.
La città di Calatafimi gli concesse nel 1911 la cittadinanza onoraria per avere con gli altri superstiti propugnata la costruzione della nuova linea ferroviaria per Calatafimi.
Alla morte di Riccardo Luzzatto, egli divenne il custode del vessillo della VII compagnia (regalo fatto dalle donne pavesi dove erano stati ricamati in oro i nomi di Marsala, Calatafimi e Palermo al rientro dalla spedizione) che alla sua morte doveva essere consegnato al Museo del Risorgimento di Milano.
Morì a Milano il 10.9.1930. **(Ultimo superstite dei Mille di Garbaldi n.d.t.)**
La cerimonia della consegna del vessillo avvenne il 4.5.1931 - anno IX.
Il Comune di Milano intitolò al suo nome una via presso l'Ospedale Maggiore di Milano.
Nell'industria cotoniera italiana egli fu tra i primi ad introdurre in Italia i telai meccanici impiegati nella tessitura del cotone a Milano, a Borgo di Terzo, a Nese.



TELEGRAMMA • Amm.ne P.T. • TELEGRAMMA • Amm.ne P.T.

919744 MRS P1
699799 ROMADX231613
919744 MRS P1
699799 ROMADX
ZCZC XGP396 MSC9169 MJD012 6997
MILANO FN 51/47 23 1135

812

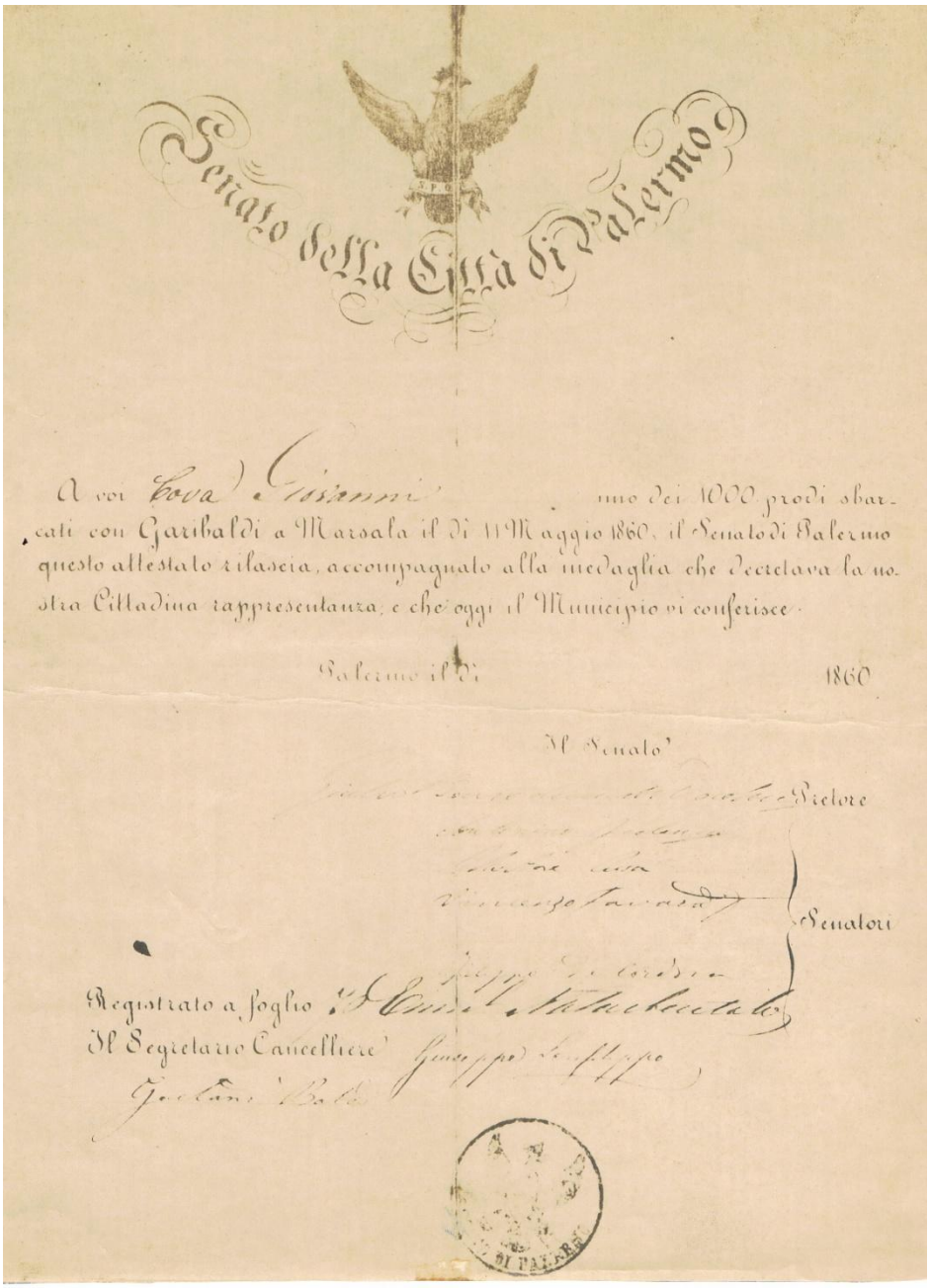
CAIMI GIUSEPPE
LARGO PACE 11
91025 MARSALA

PER LA MANIFESTAIONE CHE RICORDA SBARCO DEI MILLE AT MARSALA
PREGO RAPPRESENTARMI COMMOSSA NEL RICORDO EROICA SPEDIZIONE
ALLA QUALE MIO PADRE GIOVANNI COVA PARTECIPO ET FU TRA I PRIMI
SUL PONTE DELL AMMIRAGLIO RINGRAZIANDO
IRENE COVA FIGLIA DI GIOVANNI COVA DEI MILLE

COL 11

231614

Telegramma di Irene Cova al Maestro Caimi – 23 aprile 1982



Senato della Città di Palermo

A voi Cova Cristanni mo dei 1000 prodi sbarcati con Garibaldi a Marsala il dì 11 Maggio 1860, il Senato di Palermo questo attestato rilascia, accompagnato alla medaglia che decretava la nostra Cittadina rappresentanza, e che oggi il Municipio vi conferisce.

Palermo il dì 1860

Il Senato

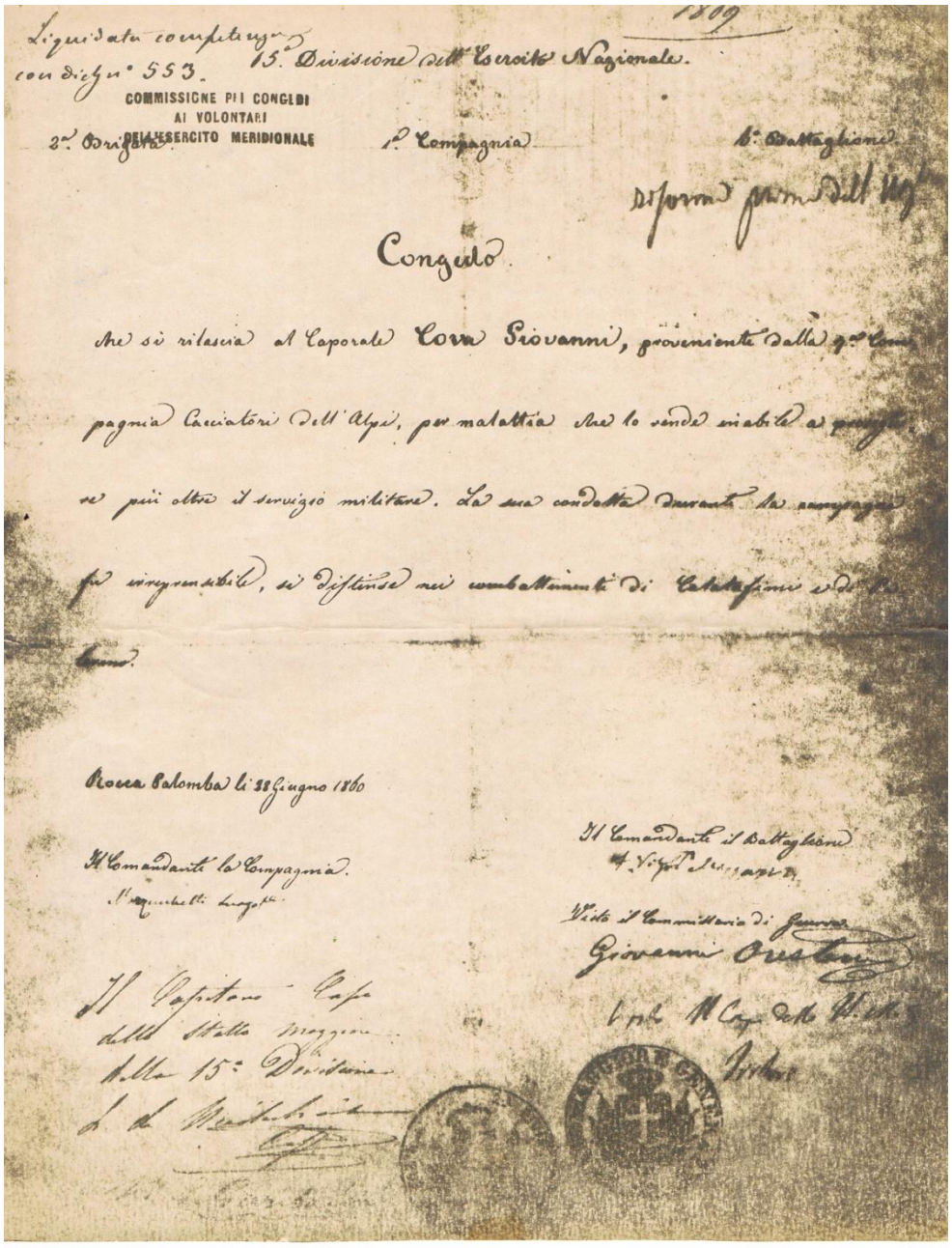
Pretore

Senatori

Registrato a foglio

Il Segretario Cancelliere

Attestato del Senato di Palermo



Liquidato compitezza con dig.to N° 553.

1809

15. Divisione dell'Esercito Nazionale.

COMMISSIONE PEI CONGEDI AI VOLONTARI DELL'ESERCITO MERIDIONALE

2ª Brigata 1ª Compagnia 6ª Battaglione

Congedo.

Me si rilascia al Caporale Cova Giovanni, proveniente dalla 9ª Compagnia Cacciatori dell'Alpi, per malattia Me lo rende inabile al maneggio più oltre il servizio militare. La sua condotta durante la campagna fu irreprensibile, si distinse nei combattimenti di Caserta e del Volturno.

Rocca Palomba li 28 Giugno 1860

Il Comandante la Compagnia.

Il Comandante il Battaglione

Visto il Commissario di Guerra

Giovanni Cova

Il Capitano - Capo della Stella maggiore della 15ª Divisione

Congedo militare del 28 giugno 1860

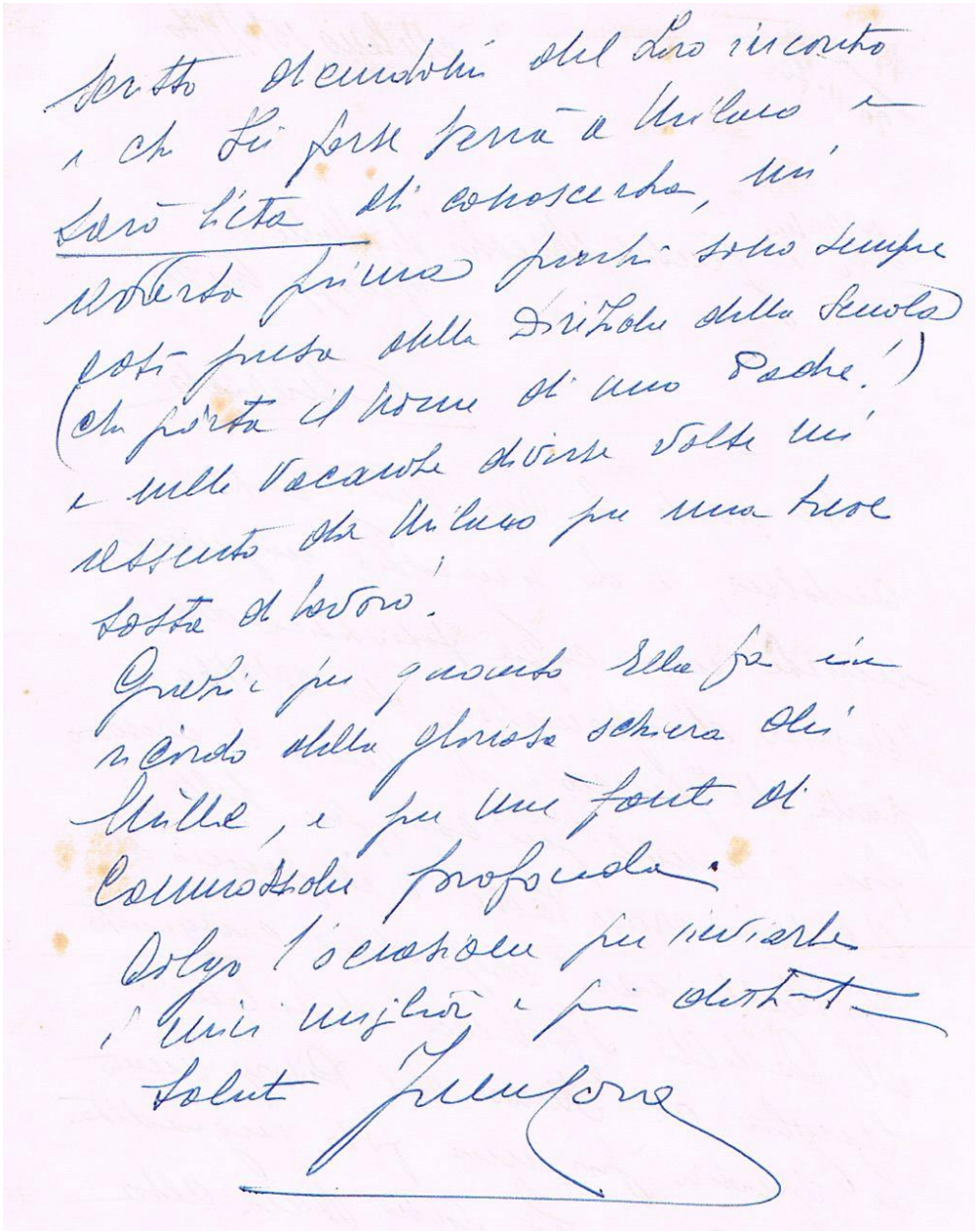
Pr
20-11-70

Milano 15/11/970

Ill.mo Signor Maestro "dei Mille"
Giuseppe Garibaldi

Caprera

Ho avuto la Sua bella cartolina, e La ringrazio vivamente mentre unisco una copia fotostatica del "Corriere d'informazione" del 28/6/60 parla del "fuoco" che ancora io conservo fra i cimeli più cari, più belli del mio amico Padre, e il fuoco di Garibaldi sarà deposto al suo consueto al Castello Sforzesco di Milano o meglio al Museo del Risorgimento di Spedirò fra una foto ingrandita del Papà. — La Sua bella alba Mia Cara Anna Maria, mi fa



Una delle molte lettere spedite al Maestro Caimi da Irene Cova,
figlia del garibaldino Giovanni Cova

Garibaldi donò il suo "poncio„ all'ultimo superstite dei Mille

Settanta milanesi alla gloriosa spedizione: l'ultimo, Giovanni Cova, si spense trent'anni fa

L'ultimo superstite dei settanta milanesi che presero parte all'epica impresa dei Mille, di cui ricorre quest'anno il centenario, si spegneva serenamente trent'anni fa, novantenne, nella sua casa di via Camperio 4: era il cavaliere Giovanni Cova, il quale oltre che combattente valoroso fu geniale imprenditore, pioniere dell'industria cotoniera e infine munifico benefattore.

Aveva appena diciannove anni quando una sera del gennaio 1859 sostenne il suo primo scontro con gli austriaci. Si trovava a Verona e non si lasciò sfuggire l'occasione di cimentarsi insieme a un gruppo di giovani patrioti in una cruenta zuffa con una boriosa pattuglia di soldati croati. Nella lotta corpo a corpo una tremenda sciabolata per miracolo non gli recise netta la mano destra; dovette la salvezza a una grossa chiave che impugnava come un'arma con la quale aveva poco prima atterrato uno dei suoi avversari. E fu ancora fortunato sfuggendo all'arresto e a una dura punizione grazie all'intervento di una donna, amica del governatore, che intercedette per lui, ottenendogli la grazia. Ma gli rimaneva il cruccio di quella mano ferita, inutilizzabile per lungo tempo, che gli impediva di partecipare, come avrebbe voluto, alla campagna del '59 in pieno svolgimento.

Appena ritenne di essere in grado di reggere un fucile, accorse tra i primissimi all'appello di Garibaldi per la liberazione della Sicilia. Non si sa molto del suo contributo alla leggendaria spedizione, poichè egli era schivo dal parlarne. La figlia Irene, per onorarne la memoria, ha ora raccolto in un opuscolo alcuni appunti storico-biografici, documenti e testimonianze che illuminano la figura di Giovanni Cova e la pongono in primo piano tra quelle dei pochi uomini di fede e di azione che «fecero l'Italia».

In quale considerazione egli fosse tenuto dai capi è dimostrato dal fatto che nonostante la giovane età venne chiamato a partecipare alle operazioni preliminari segretissime, che dovevano portare all'imbarco dei Mille a Quarto. Con Nino Bixio e un esiguo drappello di animosi, Giovanni Cova partecipa alla «cattura», nel porto di Genova, dei due vascelli della compagnia Rubattino, destinati alla spedizione. Poi venne imbarcato sul «Lombardo» ed aggregato alla VII Compagnia, composta in massima parte di studenti dell'Ateneo pavese, agli ordini di Benedetto Cairoli.

Ed ecco il caporale Cova, dopo lo sbarco a Marsala, alla prova del fuoco nel combattimento di Calatafimi, dove — come scrisse di lui lo storico Carlo Agrati — «fu sempre tra i primi ad incalzare il nemico». Benchè ferito egli non volle abbandonare la lotta e seguì le sorti della VII Compagnia che partecipò, successivamente rafforzata da un pugno di «picciotti», sotto la diretta guida di Garibaldi, a una riuscita azione di copertura, aprendo il passo per Piana dei Greci e lo stradale di Corleone alle «camicie rosse», ormai lanciate su Palermo. La ferita a un piede gli rendeva penosa la marcia; ma egli non vacillò passando sotto il tambureggiante fuoco nemico sul ponte dell'Ammiraglio, e non si concesse tregua se non dopo aver vittoriosamente battagliato per tre giorni consecutivi nelle vie e nelle piazze della capitale siciliana. Solo il 30 giugno, bisognoso di cure e di riposo, il garibaldino milanese lascia l'isola per portarsi in Patria per via di mare, toccando Genova».

Con Garibaldi si ritroverà due anni dopo nella sfortunata impresa di Aspromonte; ed era presso di lui quando l'Eroe dei due mondi venne ferito e fatto prigioniero. Il Cova stesso con Guerzoni, Vigo Pellizzari, Luzzatto, Antongini ed altri venne rinchiuso nella fortezza di Bard, in Val d'Aosta, dalla quale fu liberato per dieci giorni in occasione della morte del padre, dietro parola d'onore che alla scadenza del «permesso» sarebbe rientrato. E Cova mantenne la parola. Nelle interminabili ore trascorse in fortezza, alle quali mise termine la concessione dell'amnistia, egli, in collaborazione con alcuni compagni di sventura, volle narrare in un volumetto dal titolo «Una voce dalle prigioni, il fatto di Aspromonte», come erano andate le cose sul dirupo calabrese.

Passarono ancora alcuni anni: nel 1866 Giovanni Cova torna alle armi in Lombardia, stavolta nelle file del II Battaglione bersaglieri garibaldini, comandato dal maggiore Castellini. Il reparto si fa subito onore impadronendosi del ponte sul fiume Caffaro e conquistando il monte Suello, a occidente del Garda. Il 4 luglio, nel combattimento di Vezza d'Oglio (Edolo), il sergente Cova si batte ancora da valoroso alla testa di una compagnia rimasta priva di ufficiali e viene decorato di medaglia d'argento, che si aggiunge a quella di bronzo conferitagli per la campagna del 1860, insieme alla cittadinanza onoraria di Calatafimi e all'attestato di gratitudine decretatogli dal Senato di Palermo.

Durante l'infuriare della battaglia di Calatafimi, quando sembrava che le sorti volgessero al peggio per i garibaldini e Bixio prospettò al generale la necessità di una ritirata, Garibaldi rispose con la storica frase: «Qui si fa l'Italia o si muore!». Così, allorchè qualcuno disse: «La bandiera è perduta», il condottiero ribattè: «Macchè! I mille non hanno bandiera!». Invece una bandiera aveva la VII Compagnia di Benedetto Cairoli e di Giovanni Cova. E non andò in mano al nemico. Il Cova, Riccardo Luzzatto e Giovanni Prada, la portarono in salvo, cimelio glorioso, e le donne pavesi ricamarono sul drappo la stella d'argento con i nomi di Calatafimi, Marsala e Palermo, fra loro: la bandiera sarebbe stata custodita da uno di essi, alla morte di questi sarebbe passata ad un altro e, infine, al terzo sopravvissuto. Alla morte dell'ultimo milanese dei Mille, il drappo sarebbe stato donato dalla famiglia erede, al Museo del Risorgimento nazionale. E così è avvenuto. Giovanni Cova fu l'ultimo depositario della bandiera dei Mille: la conservò nel suo «sacrario» dal 1923 al 1930 insieme con il «poncio» di Garibaldi, che il generale gli donò nella sua visita a Milano del 1880, ed in esecuzione delle sue estreme volontà, i congiunti la consegnarono solennemente al Comune perchè figurasse fra i cimeli del Museo del Risorgimento.

Corriere di Informazione 27-28 Luglio 1959